

Farmi frate? I pro e i contro

di LORIS FANTINI

Le forme tradizionali di vita religiosa mi sembrano un po' sclerotizzate, e le mura dei conventi le sento una barriera: per ora, vivo in una comunità nuova, ispirata al «Padre nostro»

Prima di scegliere dove vivere la mia vita di consacrazione a Dio, ho esaminato per qualche anno diverse forme di vita consacrata e le diverse comunità e fraternità che avevo conosciuto attraverso la vita parrocchiale e per ricerca personale.

C'è sempre stata in me la tendenza a conoscere principalmente le forme nuove di vita comunitaria e, di conseguenza, il rifiuto delle forme tradizionali, dove mi sembra di vedere che la legge non sia fatta per l'uomo, ma l'uomo per la legge. Avevo l'impressione che le forme tradizionali fossero un po' sclerotizzate; mi sforzavo di capire quali lo erano maggiormente, perché lo erano diventate, e se all'interno c'era ugualmente spazio per il rinnovamento portato da chi avesse voluto ritornare alla spiritualità originale.

Nello stesso tempo, cercavo di capire qual era la spiritualità alla quale mi sentivo più vicino in base al cammino spirituale che stavo facendo, prescindendo dalle deficienze che avvertivo nella vita pratica di quelle comunità. Mi aveva sempre attirato la povertà francescana, che non riuscivo a vedere in nessuna comunità e, tanto meno, nelle comunità ispirate a s. Francesco. A stento ho trovato le persone disposte a prendere in esame seriamente il problema.

A questo punto, volendo leggere tra le righe, si potrebbero già trovare dei buoni motivi per cui non ho scelto di farmi frate, ma sarei ancora troppo superficiale e rischierei di far capire che ho scelto per eliminazione o per sentimento, mentre invece tengo a precisare che ho risposto ad una chiamata del Signore e che, dopo questo esame, essa si è fatta più precisa e insistente.

Mi sembrava che la chiamata che il Signore mi ha rivolto non mi spingesse a rifiutare completamente la società, dove i miei fratelli stanno morendo,

soffocati dall'egoismo nelle sue varie manifestazioni. Come me anche loro hanno un infinito bisogno di genuinità, in questo mare di surrogati.

Questi fratelli hanno bisogno di forti testimonianze, che portano a condividere con i più bisognosi il lavoro, la mensa, il tempo libero. Il Signore mi ha fatto sentire che, nella consacrazione a lui, avrei trovato la speranza sicura da portare a questi miei fratelli.

La maggior parte di loro, purtroppo-

po, rimane insensibile anche alle esperienze più belle di vita cristiana; ma il vivere queste esperienze in mezzo ad essi resta l'unica speranza che questa insensibilità possa diminuire.

Personalmente non ho nulla contro i frati, ma le mura del convento mi sembrano oggi una barriera che impedisce l'incontro con chi, al di là di quelle mura, vive la propria consacrazione. Più di una volta, anzi, ho anche dubitato che quella consacrazione fosse vissuta in modo da essere una vera testimonianza per il mondo d'oggi.

Ad un certo punto della mia ricerca, ho incontrato alcuni amici che stavano pensando ad una comunità nuova. Ci siamo messi insieme ed abbiamo tentato l'avventura dello Spirito. La comunità è ispirata ai contenuti del «Padre nostro».

Da otto mesi stiamo sperimentando tutti i nostri limiti, ma anche la luce e la forza dello Spirito. Siamo convinti che questa luce ci guiderà a scoprire sempre meglio la volontà del Signore, che rimane l'unico criterio della nostra vita.

